Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Inverno 1784

Enea e Lavinia

Teatro S. Samuele

L.

Marco Cornaro Co: degli Algarotti.

LE
RAMM.
IANI
ROTTI
78
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1296

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4068
MILANO

2971

ENEA, E LAVINIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO

1 7 8 8.

IN VENEZIA,

MDCCLXXXVIII.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

ENea giunto alle ſponde d'Italia ebbe a ſoſtenere una guerra crudele contro Turno Re de' Rutoli per Lavinia figlia di Latino Re di Laurento, che amendue pretendevano per iſpoſa: Fu finalmente deciſe, e terminata ogni conteſa da queſti due Rivali in un duello, in cui con la morte di Turno, Enea reſtò vincitore: Queſt' argomento, com' ognun ſa, è tratto dall' Eneide di Virgilio. I ſpaventi di Latino, gli oracoli di Fauno, la perſecuzion di Giunone, e quanto nel preſente Dramma v'è di novo, e di ſpettacoloſo, e tutto appoggiato alla poetica ſtoria; e chi conoſce l'Eneide, troverà perfettamente ridotto in Dramma, quanto ne' ſei ultimi libri Virgilio ha immaginato.

La Scena è nel Lazio.

PERSONAGGI.

LATINO Re di Laurento
Il Signor Matteo Babbini.

LAVINIA di lui Figlia.
La Signora Anna Pozzi Virtuosa di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Parma ec. ec.

ENEA Principe Trojano.
Il Signor Agrippino Rosselli.

ILIONEO Confidente di Enea.
Il Signor Antonio Bravura.

TURNO Re de' Rutuli.
Il Signor Giuseppe Piovani.

AMATA Regina Consorte di Latino.
La Signora Francesca Sansoni.

Giunnone)
Ombra di Didone) che parlano.
Fauno)

Furie.
Sacerdoti di Giano.
Trojani.
Rutoli.
Guardie Latine.

La Musica è del Sig. D. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

I Balli saranno d' Invenzione, e Direzione del Signor DOMENICO RICCIARDI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primo Ballerino Serio
Il Sig. DOMENICO RICCIARDI.

Primi Ballerini Seri assoluti
Il Sig. Andrea Vulcani. § La Sig. Carolina Pitrot.

Primi Grotteschi
Il Sig. Pietro Pinucci. § La Sig. Antonia Tomasini.

Altra Prima Ballerina
La Sig. Teresa Ricciardi.

Figuranti

Li Signori	§ Le Signore
Giovanni Capra.	§ N. N.
Gio: Battista Martinelli.	§ Giovanna Salumeri.
Francesco Ferialdi.	§ Francesca Ricci.
Luigi Paris.	§ Margherita Regini.
Giuseppe Zingarelli.	§ Teresa Capra.
Paolo Tosoni.	§ Marianna Zerbi.
Girolamo Costa.	§ Angela Malverdi.
Giuseppe de Stefani	§ Geltruda Serandrei.
Vincenzo Battaglia.	§ Catterina Saifogher.
Pietro Noli.	§ Angela Armani.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.
Il Sig. Antonio Sirletti. La Sig. Colomba Torcelli.

Il Vestiario del Signor Giovanni Monti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio del Tempio di Giano, nel di cui fondo ſe ne vede l'eſteriore con porte aperte, non eſſendo ancor terminata la guerra fra Turno, ed Enea.
Boſco ſacro al Nume Fauno.

ATTO SECONDO.

Loggie nella Reggia di Latino.
Ameno Giardino, ſtato di Circe, con vaghi perterre, e Statue alluſive alle impreſe delle Deità Gentili, co' loro altari, tra i quali quella di Bacco, e d' Imeneo.

ATTO TERZO.

Luogo rimoto.
Gran Pianura ſparſa di Tende militari deſtinate all'accampamento de' due Eſerciti nemici.

Lo Scenario è del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio di Giano nel di cui fondo ſe ne vede l'eſteriore con porte aperte, non eſſendo ancor terminata la guerra fra Turno, ed Enea.

Amata, ed Ilionèo.

Ama. SON vani que' ſoſpiri, e quel timore
Di un guerrier non è degno;
Di un già diſtrutto Regno
Porta un miſero avanzo
La ſtragge, ed il terrore in queſto lido
Un Trojano d'Enea fido ſeguace
E ne' trionfi ſuoi di duol capace?
Ili. Regina, al Fato piacque
Men dal valor, che dall'inſidia Greca
La perdita di Troja;
Ma in ſen del Lazio or vuole
Novell'Ilio rinato
Per la mano di Enea lo ſteſſo Fato.
Ama. Fondar pretende impero
In ſu l'altrui rovina?
Ili. Non fu noſtra, o Regina,
La cagion della guerra: in Turno....
Ama. Il Prence
Ha un rivale in Enea.
Ili. Ma il Re non chieſe

L'amicizia d'Enea? Da lui non venne
Di Lavinia l'offerta?

Ama. Offerta indegna:
Empia cagion di tante morti, e tante.

SCENA II.

Enea con ſeguito, e detti.

Ene. DElla pace, o Regina, ecco l'iſtante.
La deſtra di Lavinia, invan conteſa
Dal Rutulo rivale, oggi all'arbitrio
Commeſſa è di Latino:
Da queſta ſcelta ormai
La pace ſtabilir tra noi vedrai.

Ama. Dubbia troppo mi ſembra, armato braccio
Non aſcolta ragione, ambo cedete
Dalla ſpeme ſedotti; ah chi ſa poi,
Se alcun, quando dal cor queſta ſia ſvelta
Sul felice rival ſoffra la ſcelta.

Ene. Troppo il ſangue de' miei.
Riſparmiare io vorrei ... ſento pietade...

Ama. Eh che in un'alma forte
Non imprime pietà l'orror di morte.
Va col guerriero invitto
Speſſo l'orgoglio unito,
Fa diventarlo ardito
L'idea del ſuo valor.
E' un cor pietoſo aſcritto
A codardia talora;
E' la prudenza ancora
Tacciata di timor. (*Parte.*

SCE-

SCENA III.

Enea, e Ilionèo.

Ili. LA Regina, Signor...

Ene. Taci: la ſola
Nemica alla mia pace
La Regina non è... Lavinia ... ah ſappi
La debolezza mia..... Ah! che il maggiore
E' de' nemici miei il ſolo amore.

Ili. Ma cagion di temere
Io non veggo, Signor: non fu Latino,
Che da un augurio moſſo, a te la deſtra
Offrì della ſua figlia? Oggi il deſtino
Del tuo cor è in ſua mano....

Ene. In lui combatte
La potenza di Turno
Colle promeſſe ſue.

Ili. Dunque la pace
Perchè tu accetti? Manca in noi coraggio,
Non ſiam gl'iſteſſi?

Ene. Ah ch'io temo gli effetti
D'una guerra funeſta a' miei ſeguaci.

Ili. Ma vien la Principeſſa.

Ene. In quei bei rai
Ogni mio dubbio è riſoluto aſſai.

SCENA IV.

Lavinia, e detti.

Lav. PRence, dunque la pace oggi ritorna
A goderſi da noi, oggi di Giano
Vedrem chiuſe le porte?

Ene. Ma il don della tua mano
A me dà vita, o mi condanna a morte?
Lav. Ad un Padre, ad un Re ſceglier conviene:
L'arbitrio è a lui commeſſo.
Ene. E' ver; ma a quale
Degli amanti nemici il cor s'appiglia?
Ma quale è il voto tuo?
Lav. Quello di figlia.
Ene. Nè Amore in qualche parte
Queſto voto cancella?
Lav. Tace ogni affetto, ove il dover favella.
Ene. Se favoriſce il Padre i voti miei,
Godreſti almen?
Lav. La ſcelta adorerei.
Ene. E ſe del fiero Turno
L'ingiuſto amor protegge,
Ne avrai tu duolo?
Lav. Adorerò la legge.
Ene. Ah ingrata; e dunque invano
Io ſoſpiro per te; per te pugnai
Dunque invano finor? Con queſta, oh Dio
Indifferenza tua troppo mi offendi:
Lav. Ah Enea, che mai pretendi?
Perchè di queſto cor cerchi l'arcano
Indagar curioſo? eſpoſta vuoi,
Chi dici amar, d'un giuſto Padre all'ire,
La pena a tollerar d'un folle ardire?
Ene. Quanta nell'amor tuo
Prenda parte il mio core, oh Dio non ſai;
Sdegnati i tuoi bei rai
Io temo più di mille armate ſquadre.
Lav. Seguon gli affetti miei quelli del Padre.

Può far guerra Amor tiranno
A quel cor, che ſerbo in petto:
Ma di figlia in me l'affetto
Riſpettar ognor dovrà!
(Ah perchè celar degg'io
Le mie fiamme al caro bene:
Sento più le mie catene,
Se più vanto libertà.) (*Parte.*
Ene. In quei confuſi detti
Ho ragion da ſperare; invan del Fato,
Se m'ama l'Idol mio, temo il rigore.
Ili. Signor, ecco s'appreſſa
Al grand'atto Latino; i noſtri io veggo,
E i Rutuli avanzarſi, il duolo affrena,
Qualche Nume ſul Cielo ancor ci arride. (*par.*
Ene. Queſt'iſtante, Ilioneo, di me decide.

SCENA V.

Si avanza l'Eſercito Trojano, che ſi ſchiera a deſtra del Teatro; quindi ſi appreſſa l'Eſercito de' Rutuli, e ingombra la ſiniſtra; ſi avanzano le guardie Latine, e a ſuono di nobile muſica, ſi fermano per i colonnati dell'Atrio; dalla porta del Tempio eſcono i Sacerdoti, i quali ſituano nel Periſtilio l'Ara, e gli altri ſtrumenti del ſacrificio.

Latino, Amata, Lavinia, Turno, e detti.

Lat. GEneroſi guerrieri,
Abbaſtanza verſaſte il ſangue oſtile.

Fine alle ſtraggi: in me ciaſcuno ha ſcelto
L'arbitro della pace, e dal mio voto
Attenderà (ſenza recare offeſa
Al moſtrato coraggio)
Della figlia la deſtra, e il mio retaggio.
Ma di qualunque ſcelta,
Pria che dal labbro mio partan gli accenti,
Giurin Turno, ed Enea d'eſſer contenti.

Ene. Qualunque ſcelta, o che ſia giuſta, o rea,
Ubbidirò gran Re, lo giura Enea.

Tur. Dell'ubbidienza mia viver ſicuro
Tu puoi, Signor, a tutti i Dei lo giuro,

Lav. (Ah qual'iſtante, o Numi!)

Lat. Deſtate o Sacerdoti il ſacro foco,
La vittima ſi ſveni, e il giuramento
L'implorata Deità renda più forte.
Quelle guerriere porte
Chiudanſi omai, e lunga, e ſtabil pace
Oggi rechi d'Amore a noi la face.

(*I Sacerdoti chiudono con gran cerimonia le porte del Tempio, e i Miniſtri, ch' erano dentro, eſcono, e ſi accoſtano all'Ara, ove comincia il ſacrifizio, mentre ſi canta.*

Lat. Bella pace omai diſcendi
Le noſtr' alme a conſolar.

Ene. Vieni, Amore, al cielo aſcendi
Il tuo ſdegno a diſarmar.

Lav. Ah placato, o ciel, ti rendi
Per non farci più penar.

(*Si vedono i lampi, ſi ſentono i tuoni, le porte del Tempio ſi riaprino a forza, e ſi vede il ſuo interno tutto ardere. I Sacerdoti,*

doti, il Popolo, e i Soldati sbigottiti: intanto alcune furie corrono ad accender maggiormente il Tempio, e molte altre, che eſcono dal medeſimo con faci in mano, portano il terrore in tutti gli aſtanti. In queſto mentre gli Attori cantano il ſeg.

Qual'orrore, qual fiero ſpavento
Trema l'alma, confonder mi ſento;
Stelle avverſe, frenate il rigor.

(*La ſcena ſi vede pian piano ingombrata da una denſa nuvola, la quale diradandoſi, moſtra Giunone ſopra il ſuo Carro.*

Giu. Qual pace oggi ſi affretta.
Che non laſcia compir la mia vendetta?
Quale ardito mortale oggi a Giunone
Può far onta maggior? Empi tremate;
E ſe pace bramate,
Fuor degli Auſonj lidi
Tutti cacciate i rei Trojani infidi.

(*Spariſce la Dea, le nebbie ſi diradano, e moſtrano tutto roverſciato Lav. parte.*

Lat. Che inteſi! Eterni Numi un tanto eccеſſo
D'ira crudel dunque è fra voi permeſſo?

Ene. Segui l'opra, o Signor: contro d'Enea
Non è la prima volta,
Che il ſuo furor la Dea geloſa aſcolta.

Lat. Tempo, Prence. or non è... La pace io bramo
Al par di te; ma la funeſta immago
D'una Diva ſdegnata, e i detti alteri,
Tutti adeſſo han confuſo i miei penſieri.
Sento agitato in ſeno
Da mille affetti il core,

E vinto dal timore
Comincio a palpitar.
Vorrei la cara pace:
Ma, oh Dio, non ſo che far,
Tra tanti affanni, e tanti
Son preſſo a delirar. (*parte.*

SCENA VI.

Enea, Amata, Turno, ed Ilioneo.

Ene. E Così mi abbandona in tale ſtato
Lascia l'alma ſoſpeſa? I miei nemici
Ecco alfin contentati: ecco, ſdegnata
Diva, che è già perfetta
Per opprimere Enea la tua vendetta.
Pietà, Regina, almen d'un infelice
Ridotto a queſto ſegno....
Ama. Pietà non merta chi de' Numi è a ſdegno.
Tur. Se un cor pretendi d'altre fiamme acceſo,
Strazj devi ſoffrire, e ſtragge, e morte.
Ene. Che puoi farmi di più, barbara ſorte!
Un' empia mi accuſa,
Ed è menzognera;
Un reo mi condanna,
E' colpa non ho;
Smarrita, confuſa
L'Amante mi affanna,
Spavento mi fa.
Oh Dei, chi protegge
Queſt' alma innocente,
Chi aita le dà!

Si affretti la pena,
Che a morte condanna,
Che meno tiranna
Men fiera ſarà.
(*parte col ſeguito Trojano.*

SCENA VII.

Amata, e Turno.

Ama. ALl' armi, Turno, all' armi,
Pera l' avanzo indegno!
E pera in lui tutto di Troja il Regno.
Rompi ogn' indugio, alla vittoria vola,
E fra le ſtraggi l' amor tuo conſola,
Tur. L' intrepido mio cor teme, o Regina,
Dell' amor di Lavinia, e quaſi crede,
Che di Lavinia il core Enea poſſiede.
Amore a mio diſpetto
Credermi fa già vinto;
Ma il mio coraggio eſtinto
Giammai non ſi vedrà.
Sento ſtrazziarmi il petto
Da geloſia crudele:
Un anima infedele
Quanto ſoffrir mi fa. (*via con Amata.*

SCENA VIII.

Boſco ſacro al Nume Fauno.

Latino ſolo.

TEmuto abitator di queſte ſelve,
Che del cieco avvenir ſcorgi gli eventi,

All'afflitto tuo figlio
Deh volgi, o Padre, il generoſo ciglio.
Seranar puoi tu ſolo
Queſta mente agitata;
Padre, concedi all' ardir mio perdono,
E fa che di tua voce aſcolti il ſuono.
Fau. Della ſcelta Lavinia arbitra ſia;
Ma tremi di una ria
Stragge il terror: voglion le ſtelle avverſe
Le nozze ſue di regio ſangue aſperſe.
Lat. Ohimè! ſogno, o vaneggio! E' quel che inteſi
Il linguaggio del Padre! Ohimè, del ſangue,
Del Regio ſangue io vedrò il Lazio tinto?
Enea ... Turno ... chi vinto
Sarà di voi, chi trucidato? Oh Dio!
Forſe parla il deſtin del morir mio!
Tetro orrore il ſen m' ingombra;
Sento un gel, che arreſta il ſangue.
Ah prevede il cor, che langue,
Del mio Fato il rio tenor!
Ah ſi corra ... ſi eviti ... ogni trattato
Si diſtolga di pace .. E non ſi torna
Cosi all'orride ſtraggi! Ah no... Ma deve
La mano della Figlia efferne il mezzo ...
E quale orrendo prezzo
Il Ciel l' impone? Oh Dio! mi perdo, e ſento
E per pace, e per guerra ugual tormento.

SCENA IX.

Lavinia, e detto.

Lav. PAdre, delle mie nozze...
Lat. Taci, Lavinia: è queſto
Un orribile nome... il Cielo.., ah ſenti...
Parti, non tormentarmi.
Lav. Ma la pace?
Lat. E' funeſta.
Lav. Enea?
Lat. Si vuole
Forſe il ſuo ſangue.
Lav. Come! E Turno?
Lat. Turno
Morrà forſe trafitto.
Lav. Il Padre?
Lat. Anch' ei
L' ira forſe ſaziar dovrà de' Dei.
Lav. Ah quale orror! Il ſenſo almeno, o Padre,
Spiega de' detti tuoi, che m' ha sì oppreſſo?
Lat. Come ſpiegar, ſe non l' intendo io ſteſſo?
(*parte.*

SCENA X.

Lavinia, indi Enea.

Lav. AH quali infausti auspicj
Irato il Cielo all' amor mio destina?
Enea dunque è in periglio? Enea? non posso
Tollerarne il pensier... gelido il sangue
Mi circonda ogni vena...
Ene. Principessa, Idol mio...
Lav. Numi, che pena!
Ene. Qual duolo i tuoi be' lumi
Discolora così? della mia sorte,
Dimmi, è pietà? dimmi, è rigor quel duolo,
Che t'agita ben mio?
Lav. E' un tetro orror, che mi spaventa, oh Dio!
Cieli, che crudeltà... veggo... sì veggo...
Misera! non resisto. Enea... qual sangue?
Qual terribile orrore?...
Enea... deh fuggi... ah mi vacilla il core
(svviene.

Ene. Misero me! che avvenne?
Principessa?... ah infelice!
Il dolor la trasporta... irati Dei,
Tanto sdegno avrà fine? Idolo mio,
Coraggio: E' teco Enea: per questo core
Ogni più tristo evento
Men funesto sarà del tuo tormento.
Lav. Ove son! chi sei? che veggo!
Ene. Calma il duolo amato bene.
Lav. Ah non reggo = a tante pene
E mi sento, oh Dio mancar.

Ene.

Ene. Deh tornate omai serene
Vaghe luci a balenar.
Lav. Parti... fuggi...
Ene. Oh Dio mi scacci...
Lav. La tua morte...
Ene. Almen favella.
a 2 Al rigor d'irata stella
Chi resistere potrà?
Alme amanti al mio dolore
Deh movetevi a pietà.
Agitato in tanti affanni
Mi si spezza in seno il Core,
Tal eccesso di dolore
No, non posso tollerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie nella Reggia di Latino.

Latino, e Ilionèo.

Lat. DUce, a tutti non penſi
I doveri di Padre, e di Regnante,
Onde a gara ſon moſſo; il Cielo al nome
Trojano è ancor nemico; orride ſtraggi
Minaccia; e il Reggio ſangue: io le promeſſe
Adempir bramerei; ma giuſta tema
Inſinua nel mio ſeno
Per la figlia, e pel Regno atro veleno.
Ili. Torniſi dunque all'armi;
L'arbitrio a te commeſſo
Abbiano i noſtri acciari, ha il Ciel de' Numi
Propizj al Teucro nome, e quand' ogni altro
Soccorſo a noi difetti
Sono ajuto baſtante i noſtri petti.
Lat. Il desìo di pugnar troppo ſeduce,
Ilionèo, l'alma tua: non è il più ſaggio
Conſiglio il più violento.
Ili. Ma a ſperar che ci reſta in tal momento?
Chi la pace non vuol, guerra gli offriamo.

SCENA II.

Turno, e detti.

Tur. SE la guerra chiedete, anch'io la bramo,
Ili. Queſta grata novella
Per i Teucri ſarà, queſta ogni noſtro
Soldato oggi volea;
Sai tu a prova, Signor, ſe teme Enea.
Lat. Calmatevi: di pace in queſto giorno
Arbitro io ſono, e dell'arbitrio mio
Alla Figlia il tenor concede il Padre:
Ella decida, e ubbidiran le ſquadre.
Tur. In qual dubbio m'immergo!
Lat. Ritorna al tuo Signor: dì, che ſoſpeſa
Io voleva in tal giorno
La ſcelta dubbioſa, il Ciel, tu dille,
Che un eccidio minaccia... oh Dio! pavento,
Che avveri il mio timor un triſto evento.
Ili. E' d'alma debole
Creder del Fato
I meſti augurj,
E i lieti ancor,
Evento infauſto,
O fortunato,
All'armi porgere
Deve il valor. (*parte.*

SCENA III.

Latino, e Turno.

Lat. PRence, qual si prepara
Scena funesta, in cui, per l'ostinata
Vostra rivalità, darete un rio
Spettacolo d'orrore al Regno mio,
Tur. L'arbitrio della pace era in tua mano;
Oggi tutto confondi,
Signor, con questo tuo cenno novello...
Lat. Scelga la Figlia, ed il mio voto è quello. (*par.*
Tur. D'un politico Re comprendo i sensi:
Teme nel Regno suo la guerra, e teme
L'odio di chi soccombe. Egli concede
Alla Figlia la scelta,
Acciò d'un vil rifiuto
Sempre il verace autor rimanga ignoto,
E se n'incolpi Amor, non il suo voto,
Ma vedrà se il mio core
Sa vendicare un vilipeso amore.
Più celato si aggira nel seno
Di vendetta l'acerbo veleno,
Più potente, più fiero si fa.
Amo, e temo, sospetto, e m'affanno:..
Ma paventi l'autor dell'inganno;
Chi mi offende pentir si dovrà. (*par.*

SCE-

SCENA IV.

Ameno Giardino, stato di Circe, con vaghi Perterre, e Statue allusive alle imprese delle Deità Gentili, co' loro altari, tra' quali quella di Bacco, e d'Imeneo.

Lavinia sola.

TAcite solitudini, ed amene,
Il turbato mio cor fra voi cercando
Va un'ombra di quiete,
Che tra smanie sì nuove
La folla de' pensier li niega altrove.
Ma, o ch'io lo debba alle veglianti notti,
O al mormorio di que' ruscelli, e al grato
Zeffiro, che ogni fronda
Agita susurrando; un dolce i lumi
Con violenza gradita
Sonno m'aggrava, ed a dormir m'invita:
Vieni, o sonno, oblìo de' mali,
Dà riposo al mesto cor,
Tu sospendi de' mortali,
Se non spegni ogni dolor.
Vieni o sonno obblio de' mali,
Dà riposo al mesto cor...
(*S'addormenta.*
Il Teatro si oscura, e l'ombra di Didone comparisce come in sogno a Livinia,
Did. Lavinia, odi i miei detti: Io Dido fui,
Or ombra vaga, perchè troppa fede

A un profugo ſtranier porſe il mio core;
A lui più Re poſpoſi; indi il malvaggio
Ebbe sì reo coraggio,
Le ſue profughe vele aprendo al vento,
Di vedermi morire...

Lav. Oh tradimento!

(*Sognando.*

Did. Il moſtro, ch'ebbe in ſen alma sì rea,
Fu, riflettici, e trema... egli fu Enea.

Spariſce l'ombra di Didone: il Teatro ſi riſchiara; Lavinia ſi alza sbigottita, e tremante.

Lav. Enea!... Numi!... fu Enea...
Che terribile ſpettro! Enea... qual voce
Nell'orecchio mi ſuona... ove ſon io!
Enea... ad traditor... ma troppo io ſono
Sulla fede di un ſogno
Facile a tormentarmi... Ah veritiero
Un gelido penſiero
Quel ſogno mi dipinge... oh Dio! fuggiamo
Il guardo luſinghier che mi traſporta.
Fuggiamo...

SCENA V.

Enea, e detta.

Ene. PRincipeſſa...
Lav. Ohimè! ſon morta,
Ene. Alfin di queſto core
La dubbia ſorte è al labbro tuo commeſſa.
Lav. Enea sì poco avvezzo
A' deliri d'amor, tanto intereſſe

Pren-

Prende del voto mio?
En. Giuſti Dei, qual linguaggio! Ah ingiuſta ſei,
Credendomi infedel; non hai, ben mio,
Per dubitar di me, non hai ragione.
Lav. Udì le ſteſſe voci anche Didone.
Ene. Didone! Oh Dio, Didone! Anche da' Regni
Vengono della notte
A frapporſi crudeli a' miei diſegni
L'ombre dannate alle cimmerie grotte.
Lav. Dunque l'amaſti?
Ene. E' ver.
Lav. Ti amò?
Ene. No 'l niego.
Lav. Fede le prometteſti?
Ene. E le promeſſe
Fedel ſerbai.
Lav. Mancò la Tiria Donna?
Ene. No.
Lav. Poi partiſti?
Ene. Lo dovei.
Lav. Laſciando
In grembo l'infelice al ſuo dolore?
Ene. Così volle il deſtin..
Lav. Va, traditore.
Ene. Principeſſa adorata, i Numi altrove
Mi chiamarono al Regno, un cenno loro
Mi reſe mancator; tropp'ha queſt'alma
Acerba pena in ubbidirti accolta.
Lav. Tu potreſti ſoffrirla un'altra volta.
Ene. No, Principeſſa...

SCE-

SCENA VI.

Latino, Turno, e detti.

Lat. FIglia, un cenno tuo
Il gran dubbio decide; a te commette
L'arbitrio il Genitor: tu col dovere,
Col tuo cor ti consiglia,
Bilancia entrambi, indi risolvi, o Figlia.
Lav. Padre, alla tua clemenza
Grata sarò. La pace mia dipende
Da una scelta sì dubbia; avrò in orrore,
Signor, un'alma infida.
Ene. Tu potresti ingannarti.
Tur. Ella decida.
Lat. Spiegati dunque.
Ene. Ah per pietà non sia
Un violento trasporto a te di guida.
Tur. Ma tacer devi Enea, ella decida.
Lat. Figlia...
Lav. Risolvo... (In qual tumulto sono
I miei poveri affetti!) A' tradimenti
Un core avvezzo è da temersi, ed io
La memoria ne obblìo. In Turno, è vero...
(Ah si perda ogni speme.) In Turno io veggo
Più costanza regnar, e Turno...
Ene. Ah ferma,
Non pronunci quel labbro in mia presenza
Sì funesta sentenza;
Lascia ch'io parta almeno...
Lat. Onde quell'ira, Enea? I cenni suoi

Pro-

Promettesti adorar.
Ene. Perdona: è vero...
(Ah mi sento morir.) Scegli il rivale,
Rifiutami, crudel; della mia vita
L'arbitra sei, tu puoi disporne. Ottenga
Altri questa da me destra adorata,
Che nemica rispetto, e bacio ingrata.
Ah mio ben, da' tui bei rai
Prende legge il core amante;
Fido adoro il tuo sembiante
Nel rigor, nella pietà.
Stelle avverse! irati Dei!
Non resisto a' mali miei;
L'ira vostra offende assai
La più bella fedeltà. (*parte.*

SCENA VII.

Lavinia, Turno, e Latino.

Tur. SPiegati adesso.
Lav. Oh Dio! Lasciami, Prence,
Col Padre in libertà: tutto saprai.
Tur. Ubbidisco. (Il suo cor comprendo assai.) (*par.*
Lat. E ben: dubbia ancor pendi?
Enea forse ti è caro? Enea seduce
L'innocente tuo cor? Figlia, rammenta
Lo sdegno di Giunon: la fede mia
Io non posso alterar; ma pensa almeno,
Pensa....

SCE-

SCENA VIII.

Amata, e detti.

Lav. AHimè, che terror!
Io veggo... ahi viſta!
L'ombra, che mi perſegue... Ohimè, Didone...
Laſciami, ombra fugace,
Laſciami per pietà, laſciami in pace.
Ama. Se queſta tu deſii, ſcordati Enea.
Lat. Ah dagli affetti tuoi
Si regola il dover; quando in periglio
E' per lui la tua pace, allor che chiama
La guerra in queſto Regno; offende il Padre
Sì conteſa alleanza. In te bilancia
Colla gloria l'amor?
Lav. Padre, perdona
Queſto dubbio al mio cor, cedo a' tuoi detti,
E ſcordo il traditor... ah ſe n'eſtingua
Fin la torbida idea...
Enea... (dirlo non sò...) rifiuto Enea.
Lat. Or in te riconoſco,
Lavinia, una mia figlia.
Lav. Rifiuto Enea! Enea! Dunque sì preſto
Un affetto ſi cambia! Oimè! a tal paſſo
Palpita il core, e trema...
Enea... Didone... oh mia ſventura eſtrema!
Padre.., rammenta... oh pena!
Senti... perdona... oh Dio!
Dal crudo affanno mio
Sento ſquarciarmi il ſen.

Ma-

Ma di quell'alma infida
Non ſo ſcordarmi appien:
Ah per pietà m'uccida
Tanto dolore almen. (*parte.*
Ama. Ecco in Turno lo Spoſo, e dal ſuo petto
Scacciato alfin quel contumace affetto.
(*parte.*

SCENA IX.

Latino, indi Ilionèo.

Lat. D'Un potente nemico
Ecco pago l'amor: ecco... del Padre
L'oracolo funeſto
M'atterriſce però; de' giuramenti
Farà gioco il Trojano...
Ili. Enea, Signore...
Lat. Duce, la ſorte alfine
E' deciſa d'Enea. Saggio egli adempia
D'ubbidir la promeſſa; il genio è ſprone
All'amoroſa face;
Ei ne condanni Amore: e parta in pace. (*parte.*
Ili. Qual funeſta novella! Il Cielo ancora
Contro il nome Trojano
Pago non è... Signor.

SCE-

SCENA X.

Enea, e detto, poi Turno, ed Amata.

Ene. AMico, invano
Di fondar nuova Troja
Nell' Italo terreno
Ci lusinga la speme.
Ilio. A me Latino
Reccarti il cenno di partir commise.
Ene. Dunque Lavinia a danno mio decise?
Ama. Si: consolati o Prence, e in altro lido
Cerca pur altri amori, ed altro Regno.
Tur. Il tuo dolore, Enea,
Mi fa pietà . . .
Ene. Non trionfar, superbo,
Del mio stato infelice. Ah non è Turno,
Che Lavinia m'invola.
Tur. Non sempre il cor più degno amor consola.
Ene. Forse ti apponi . . .
Ama. Inutili le gare,
Principi, or sono. E' d'Imeneo la face
Preceduta da Amore;
Arbitro n'era il cor, decise il core.
So qual pena il sen ti affanna,
So che appena al duol resisti
Ma crudele, ma tiranna
E' la legge, oh Dio, d'amor.
Scorda pur l'antica face,
Abbia pace in te ricetto;
Oggi oblìa qualunque affetto
Facilmente ogni amator.

SCE-

SCENA XI.

Latino preceduto da Guardie, e Sacerdoti, che si dispongono intorno al Simulacro d' Imeneo, e detti, indi Lavinia.

Lat. PRincipi, oggi la pace
Gode Laurento alfin; a' vostri sdegni
E' mancato l'oggetto.
Uno Sposo dovea
Sceglier la figlia, ed ha lo Sposo eletto.
Ene. Questa ingrata mercede
Lavinia all'amor mio
Ha dunque destinato! Un tanto torto
Ah chi avrebbe previsto!
Lat. Ecco appunto Lavinia.
Ene. Ed io resisto!
Lat. Tutto è all'ordine, o Figlia,
L'Ara, il Nume, i Ministri, il tuo . . .
Lav. Signore . . .
(Che terribile istante!)
Ene. Ah godi, ingrata!
Godi del mio dolor; tutto credea,
Fuorchè Lavinia di mentir capace.
Lav. Prence, non tormentarmi.
Lat. Non più: Di Turno unisci
Alla destra la tua.
Lav. Perdona, o Padre;
Io rifiutando Enea, Turno non scelsi.
Lat. Come?
Tur. Numi, che sento!

Enei.

Ene. Pietà, Turno, mi desta il tuo tormento.
Lat. Ah Figlia sconsigliata.
Tur. In questa forma,
Latino, io son deluso? E' forse tuo
Della Figlia il disegno?
Ene. Sempre Amor non consola il cor più degno.
Lat. A questi tu richiami
Rimproveri crudel!
Perfida, il Genitor? Turno, la cura
Lascia a me di punire
Quell'anima sleal . . .
Lav. Signor, lo sdegno
Modera un sol momento.
Ene. I tuoi non devi
Affetti violentar; il mio corraggio
Torti non soffre.
Tur. E non li soffre il mio.
Lat. Oh Dio, tàcete, oh Dio!
Che tumulto in me destra
Di contrárj doveri il Ciel nemico;
Son Re, son Genitore, e sono amico.
Lav. Misera me!
Lat. Perfida, a questo segno
Dell'amor mio t'abusi? ah no ... Latino
Vendicarsi saprà: più il genitore
In me non lascia il tuo fatale inganno;
Ma i' tuo giudice solo, il tuo tiranno.
Vedrai spietata figlia
Qual fulmine si appresta:
La sorte tua funesta
Spavento altrui darà.
Ah che frattanto in seno

Ge-

Geme languendo il core,
Ah Prence il mio dolore
Già delirar mi fa.
Ma lacerar quest' alma
Da mille smanie io sento:
Ah dite in tal momento,
Se merito pietà. (*Parte.*

SCENA XII.

Turno, Lavinia, ed Enea.

Tur. POco a godere, Enea,
Del mio affronto ti resta. A'tuoi ti rendi;
Più per te non v'è scampo.
Nuova guerra t'intimo, e volo al campo.
Lav. Ah no . . .
Ene. Guerra anch'io voglio; anzi decisa
Sia la nostra ragione
Da' proprj acciari in singolar tenzone.
Tur. Vieni ad essere oggetto
Del mio coraggio; io la disfida accetto. (*Parte.*
Lav. Ah dove, o Prence ... ferma . .
Fermati oh Dio! Del periglioso agone
Mi funesta l'idea.
Ene. Ha una vita a te in odio a scherno Enea.
Lav. Si distolga, si eviti,
Signor, la pugna; io ne morrei di duolo;
Non richieder di più.
Ene. Forse paventi
Per la vita di Turno?
av. Ah non più affanni

Al mio povero cor; palpito, tremo,
(Comprendi pur la debolezza mia)
Solo pe' giorni tuoi; t'amo, t'amai
Sempre così; La mia virtù celato
Volle il mio foco; Un ſpettro orrendo tolſe
Da' miei labbri il rifiuto.

Ene. Oh me felice,
Fortunato amor mio!

SCENA XIII.

Ilionèo, e detti, indi Latino con Guardie.

Ili. SIgnor, t'affretta;
Turno armato minaccia
Le noſtre ſchiere? e te di vil rinfaccia. (*Parte.*

Ene. Vengo.

Lav. Stelle ſpietate,
Io mi ſento morir ...

Ene. Ah Principeſſa,
Non renda il pianto tuo
Debole il mio valor.

Lav. Chi ſa!.. qual fiero
Spettacolo è mai queſto! Il Padre irato
Nè ſarà giuſtamente ... il tuo periglio
E' terribile aſſai.

Ene. Non ti ſpaventi,
Principeſſa, la pugna; al Ciel la cura
Laſcia de' giorni miei. Io parto al Campo
Mi chiama l'onor mio;
Deggio laſciarti ... amato bene, addio.
Reſta, o cara, e calma intanto
La tua pena, il tuo dolor.

Lav.

Lav. A frenar non poſſo il pianto,
Troppo è giuſto il mio timor.

A 2 Sommi Dei, placate alquanto
Queſto eccеſſo di rigor.

Lat. Qual furor, qual vile affetto
Vi conſiglia .. a mio diſpetto;
Prence indegno .. ingrata figlia,
Il mio ſdegno .. a diſprezzar.

Lav. Ene. Che ſorpreſa, ohimè! che orrore!

Ene. Tanta fede.

Lav. Tanto amore.

a 2. Per pietà non condannar.

Lat. Ah tacete, il voſtro orgoglio
Alme ree farò tremar.

Ene. Odi almen un ſol momento ...

Lat. Un audace più non ſento.

Lav. Deh ſerena, o Padre, il volto.

Lat. Una ingrata non aſcolto.

Lav. Pur dovrebbe un core oppreſſo

En. *a2* I tuoi ſdegni omai frenar.

Lat. Dal furor mi ſento oppreſſo,
L'ira mia non ſo frenar.

En. Dunque Addio: chi ſa l'eſtremo

Lav. *a2* Se ſia queſto, amato ben.

Lat. In qua' dubbj ondeggio, e fremo,
Mi ſi ſquarcia il core in ſen.

a 3 Mille ſmanie, mille affanni,
Infelice, in petto io ſento,
E l'eccеſſo del tormento
Mi traſporta a delirar.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Enea, Ilionèo, e Livinia.

Ene. ECcomi, Principeſſa, al duro paſſo
Di ſincerare alfin tra l'armi, e il ſangue
I tuoi dubbj penſieri. In campo armato,
Per aquiſtarti ſolo,
A eſporre i giorni miei contento io volo.
Lav. (Chi reſiſter ſi fida
A sì teneri accenti!)
Ene. Il meſto ciglio
Del tuo amor mi luſinga.
Lav. Invano, Enea,
Dubitarne più lice. Io tremo, oh Dio!
Tremo per la tua vita, e cui legati
Son i miei giorni.
Ene. Oh fortunato Enea,
Se poſſiede il tuo core?
Lav. Te ne accerti il mio duolo, il mio timore.
Ili. Odi, Signor; è queſto
Il ſegno della pugna. (*Si ode lontano un ſuono di trombe, ed altri militari ſtrumenti.*
Ene. E' vero; andiamo
Al terribil certame. Addio, mia cara,
Forſe ritornerò; ma ſe il mio ſangue
Brama il deſtino, io ne farò contento,
Veſandolo per te.
Lav. Morir mi ſento.

Ene. Ma tu piangi? Tu vuoi
Avvilirmi ben mio? la noſtra ſorte
Miſera alfin non è; ſperar tu dei
Nel mio coraggio, e nel favor de' Dei;
Serene tornate
Pupille vezzoſe,
Le ciglia adorate
Volgete amoroſe;
Se ſiete languenti,
Mi fate morir. (*parte con Ilioneo.*

SCENA II.

Lavinia, poi Amata, indi Ilionèo.

Lav. PArtì, ne il mio dolore
Mi permiſe un accento ... almen ſi ſegua,
E ſpettatrice almeno
Della pugna funeſta ...
Ama. Dove, Lavinia?
Lav. Al campo.
Ama. Ah no, ti arreſta.
Non lice a noi fra l' armi
Condurre il piè; quì preſſo è il campo: avremo
All' iſtante novella
Della dubbia tenzone.
Lav. Ma del mio cor ſi tratta, e tu non vuoi,
Che anelante ne ſia?
Serbata è al vincitor la deſtra mia.
Ama. So le promeſſe, e i giuramenti; avranno
Forſe fine le guerre, ed il timore
Di vederne Laurento

Una tragica Scena; io contro Enea
Perciò fui sempre: un profugo, un straniero
Preferirsi a un potente,
A un vicino Sovrano,
Stimai follia; spero Latino in quello
Un appoggio novello; alfin concorse
Nel mio pensiere e dell' error si accorse.

Lav. Ma se sia vincitor?

Ama. Estingue allora
La nostra tema, ed utile a Laurento
Di sì forte guerrier sarà l' aita.

Lav. Dunque a sperar m' invita,
Regina, il tuo linguaggio?..
Ma di Turno il coraggio
Mi fa temer. Da quai contrarj effetti
Agitata mi sento!
Ondeggio fra la speme, e lo spavento.
Se ti perdo amato bene
Che sarà di questo cor!
Avrà fine in tante pene
La mia vita, e non l' amor.
A dispetto della sorte
Sarò teco, o mio tesoro,
E fra l' ombre della morte
T' amerò costante ancor.

SCENA III.

Ilionèo, ed Amata.

Ili. Regina, il Cielo amico
Il giusto favorì; nel campo estinto
Turno è rimasto, il mio Signor ha vinto:
(parte.

Ama. Ecco in Enea lo Sposo, ecco avverati
Di Fauno i detti; il Regio sangue asperge
Le nozze della figlia, e il Cielo invano
Dunque si armò contro il valor Trojano.
(parte.

SCENA ULTIMA.

Gran Pianura sparsa di Tende militari destinate all' accampamento da' due Eserciti nemici.

Nell' aprirsi la Scena si vede piccolo avanzo dell' Esercito de' Rutuli, che con lugubre marcia si è ritirato: quindi al suono di altra marcia di trionfo si avanza l' Esercito Trojano, che si dispone per la Scena. Enea preceduto da Ilionèo, ed altri suoi Capitani, e Latino fra i Grandi del Regno, e le sue Guardie, indi Lavinia, ed Amata.

Lat. Vieni Trojano Eroe,
Vieni tra le mie braccia;
Della Figlia l' amore

Oggi troppo è dovuto al tuo valore.

Ene. Oh me felice!

Lat. Il tuo dolor, Lavinia,
Abbia oggi fine; ecco in Enea lo Sposo,
Che il Cielo, e il Genitore a te concede.

Lav. Premiò dunque Amor la nostra fede!
(*ad Enea.*

Ama. Anch' io cedo al destino, e gode, Enea
Dell' alleanza tua.

Ene. Dunque si vada
A render grazie ai Dei
Del favor loro, e de' trionfi miei
Già riporta il bel sereno,
Fida pace in sen d' amor.

Lav. Mio tu sei, contento appieno
Ne' tuoi lacci è questo cor

Lat. Il gioir divien più ameno,
Preceduto dal dolor.

Tutti. Già riporta il bel sereno,
Fida pace, in sen d' amor.

Fine del Dramma.

CRESFONTE
RE DI SCIZIA
BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

Inventato e composto per la prima volta dal Signor

DOMENICO RICCIARDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

Il Carnovale dell' Anno 1788.

La Musica è tutta nuova del celebre Signor ANTONIO CAPUZZI.

ARGOMENTO.

IL Rè Cresfonte consultò l'Oracolo sopra la nascita di Berenice sua Figlia, e rispose che ucciso sarebbe il Rè dal di lei Sposo; intimorito perciò consegnola a un suo fido acciò le desse la morte, e formò una legge, che qualunque straniere giunto fosse al suo Regno venisse sagrificato all'Idolo Nomar. Berenice fu salvata dal pietoso Ministro. Si maritò con Demetrio Principe Greco, che in un viaggio da una tempesta gettato fu al Regno di Cresfonte, ed il quale uccise il Rè, essendosi in tal modo verificato l'Oracolo. Da questo punto, che non sò se sia istorico, o favoloso abbellito da' soliti capricci poetici, è formato il presente Ballo, che presento a voi rispettabilissimo Publico; mi chiamerei troppo fortunato s'avesse il fortunato compatimento de' passati, come lo spero senza presumerlo.

AT-

ATTORI.

CRESFONTE Re di Scicia Sposo di Cleopatra
Il Signor Domenico Ricciardi.

CLEOPATRA Madre di Berenice
La Signora Carolina Pitrot.

BERENICE Figlia non conosciuta, e Sposa di Demetrio
La Signora Teresa Ricciardi.

DEMETRIO Principe Greco
Il Signor Andrea Vulcani.

Confidente di Cleopatra.
La Signora Antonia Tomasini.
La Signora Colomba Torcelli.

Generali di Cresfonte
Il Signor Pietro Pinucci.
Il Signor Antonio Sirletti.

FAUSTIN picciolo Figlio di Cresfonte
La Signora Lucia Miglioracci.

Seguito del Re.
Seguito di Demetrio.

AMORE.
Il Signor Giuseppe Masolini.

Furie infernali, Ferro, Odio, Veleno.
Il Signor Pietro Pinucci.
Il Signor Antonio Sirletti.
Il Signor Francesco Ferialdi.

L' azione è in Tauride Provincia della Scicia.

Lo Scenario è del Sig. Antonio Mauro.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Monti.

AT-

ATTO PRIMO.

Veduta di Mare con Scogli. Da una parte esterno di tempio con la Statua dell' Idolo di Normar, e sotto la seguente Iscrizione.

Chi qua conduce il fato
E' al Dio Sagrificato.

IL, Rè, la sua Sposa il Gran Sacerdote il Popolo tutto formano una preghiera al Nume. Il Rè forma il solito giuramento di sagrificare qualunque straniero che giungesse al suo Regno. Terminata la Cerimonia s' intrescia una Danza, che viene interrotta da una tempesta e ognuno si ritira; le Navi di Demetrio, che sono bersaglio dell' onde, parte si disperdono, parte naufragano, e dopo gran stenti approda alla riva la Nave di Demetrio, che sbarca con porzione de suoi, ringraziano il Cielo di essersi salvati, e nel tempo che osservano il luoco si avvedono della iscrizione, e dell' empia legge. Tutti si mettono in timore, e si si risolvano d' abbandonare l' infame terra, ma nel momento che sono per imbarcarsi, vengono sorpresi dal Gran Sacerdote, che viene accompagnato dalle guardie Reali. Avvedutosi de' stranieri, ordina loro di deporre le armi per volerli sagrificare al Nume. Demetrio con suoi si mettono alla difesa ma vinto dal maggior numero viene preso unito alla sua Sposa e condotti per essere sagrificati, nel momen-

mento che il Sacerdote è per vibrare il colpo per uccidere Berenice appare il Rè la Regina, e tutta la ſua Corte, trattiene il Sacerdote, e domanda chi ſono quell'infelici, gli ſi riſponde: eſſere ſtranieri, i quali devono eſſer Sagrificati. Il Rè oſſerva le rare bellezze della ſua Figlia, da lui non conoſciuta, fiſſa dì liberarla, non giovando le minaccie del Sacerdote, e della Regina che cerca farla andar lungi dal ſuo Stato, ma il Rè che vinto dell'Amore acconſente alli prieghi di Berenice, non ſolo concede la libertà a lei, ma a tutto il ſuo Seguito, li fà ſcatenare, ed unire eco'ſuoi e s'intrecciano diverſe Danze; terminate le quali ognuno ſi ritira.

ATTO SECONDO.

Galleria corriſpondente a diverſi appartamenti del Re.

IL Rè che viene ſpiegando i ſuoi Amori a Berenice, la quale dolcemente li ricuſa; intanto Demetrio non veduto oſſerva il tutto, ed il Rè ſcorgendoſi ributtato domanda la ragione, e Berenice dice eſſer ella fedele al ſuo Spoſo, ma il Rè che non ſoffre contraſti al ſuo amore, la prende a viva forza. Non reſiſte più Demetrio, ma vinto dalla geloſia sì preſenta al Rè che gli ordina di partiſſi. Demetrio s'oppone, e dice eſſer quella la ſua Spoſa e vedendoſi abbracciare inſieme ſnuda la Sciabbla, e va per uc-

ucciderlo. Demetrio viene trattenuto da Berenice. Ad un tal rumore accorre la Regina, e tutta la Corte. Eſſa reſta ſorpreſa nel vedere il Rè con la Sciabbla ſfoderata; ne domanda il perchè, e Berenice ſi getta a ſuoi piedi dicendo che il Re vuole uccidergli lo ſpoſo. La Regina cerca farlo entrare nei ſuoi doveri, ed il Rè la diſcaccia da ſe. In queſte ſmanie la Regina s'avvede del ſuo picciolo Figlio glie lo getta a' ſuoi piedi per impietoſirlo. Tutto il popolo prega acciò dia la Spoſa a Demetrio, il Rè fa ogni ſforzo per eſeguirlo, ma non potendo reſiſtere diſcaccia da ſe la Regina, ed ordina a Berenice, o di eſſere ſua Spoſa, o che gli farà uccidere lo Spoſo, Berenice per ſalvare la vita del medemo, acconſente ma fa conoſcere al Publico che nel momento di maritarſi con un pugnale ſi darà la Morte. Dice al Rè che ſarà ſua Spoſa; il Rè fà mettere in libertà Demetrio, e parte con Berenice, la Regina li vuole ſeguire; viene impedita dalle guardie, piange del ricevuto affronto ma vinta dallo ſdegno s'uniſce con Demetrio, e giurano far la vendetta della ricevuta offeſa. Le Donne che prevedono ogni ſciagura pregano ma in vano.

AT-

ATTO TERZO.

Tempio della Vendetta con ſuo Simulacro.

LA Regina con il Figlio che lo rigetta da ſe, e s' inginocchia alla Dea implorando il ſuo ajuto gli apparono le tre furie l' Odio il Ferro, ed il veleno e gl' inſinuano d' uccidere il Figlio, e nel momento dell' eſecuzione gl' appare l' amore, la prega, e l' intenerisce, le furie l' agitano e l' amore la calma, e doppo diverſi contraſti d' affetti vince l' amore, diſcaccia le furie ſi porta altrove il Figlio, e la Regina reſta piangendo. Demetrio che va in traccia della Regina, la trova, e gli dice che nel tempo ch' eſſa ſi ſtrugge in pianto, il Re ſi ſpoſa con l' altra e la conſiglia a vendicarſi con la morte del Re che promette darla lui medeſimo. La Regina vinta dalla geloſia acconſente, e Demetrio parte per eſeguire il delitto, ma la Regina pentitaſi gli ſembra vedere lo ſpoſo morto; corre a ſalvarlo, o morire con lui.

ATTO QUARTO.

Tempio Magnificamente apparato al Dio d' Amore adorno di Deità per il Matrimonio del Re.

CON una Marciata il popolo sì diſpone ognuno al ſuo poſto, e feſteggiano con una danza la nuova Spoſa, terminata la quale il Sacerdote dice al Re ed a Berenice d' approſſimarſi per il Matrimonio. Berenice ſnuda un pugnale e dice volerſi con quello dar la morte; ſdegnato perciò il Re glie lo leva, è vinto dal furore la ſtraſcina verſo l' Ara per ucciderla, a viva forza, ma nel momento appare la ſeguente Iſcrizione. *Barbaro, arreſta il braccio, ella è tua Figlia.* A tale innaſpettato colpo reſta ognuno ſoſpeſo, Creſonte riconoſce nell' amante la Figlia; e in queſta perpleſſità entra Demetrio; ſi framiſchia nella calca e ferisce il Re: e fugge inſeguito da varj del ſeguito del Re. Entra correndo la Regina per liberare lo Spoſo; ma quale ſmanie nel vederlo ferito! Il Re vuole abbracciarla, ma eſſa dice eſſerne indegna, e che lei è autrice della ſua morte, il Re reſta ſorpreſo; la diſcaccia da ſe, ed eſſa leva una Spada ad un Ufficiale, e prega lo Spoſo darle con quella la morte eſſo s' intenerisce fa riconoſcere in Berenice la Figlia gliela raccomanda; ma ſentendoſi mancare la Regina e la Figlia cercano darli ſoccorſo ma invano e lo conducano dentro.

AT-

ATTO QUINTO.

Notte.

Magnifico porto di Mare con nave e da una parte Sepolcro del Re.

UUa delle nave di Demetrio che ſi era ſmarita dalle antecedente tempeſta ricuperataſi al porto ne sbarcano i ſuoi e vanno in traccia di Demetrio e incontratoſi con eſſo lo riconoſcono e gl' inſinuano di partire. Eſſo vedendoſi ſenza la ſua ſpoſa, ordina a ſuoi di naſconderſi ed eſſer pronti ad ogni ſuo cenno e parte in traccia di Berenice. La Regina Berenice con le ſue donne vanno a gettarſi alli piedi del Sepolcro del Re, e terminata la preghiera, ordina alle Donne di ritirarſi. S'incontra con Demetrio; lo rimprovera qual traditore; eſſo gli domanda la ſua Spoſa; la Regina gliela nega. Demetrio fa il cenno, e ſortono i ſuoi e s'attacca zuffa fra quelli di Demetrio e della Regina. Gl'ultimi reſtano perditori. Demetrio dopo avere ordinato di dar foco alle navi reggie piglia la ſua ſpoſa; la porta ſulla Nave, la Regina vinta dalla diſperazione piglia uno ſtile per uccideſi viene impedita da ſuoi; ma ſcacciandoſi da ſe va a gettarſi dalla diſperazione nel Mare lo ſtupore delli ſudditi termina il Ballo.

AT-

TITOLO DEL SECONDO BALLO

L' ITALIANO MARITATO A PARIGI.